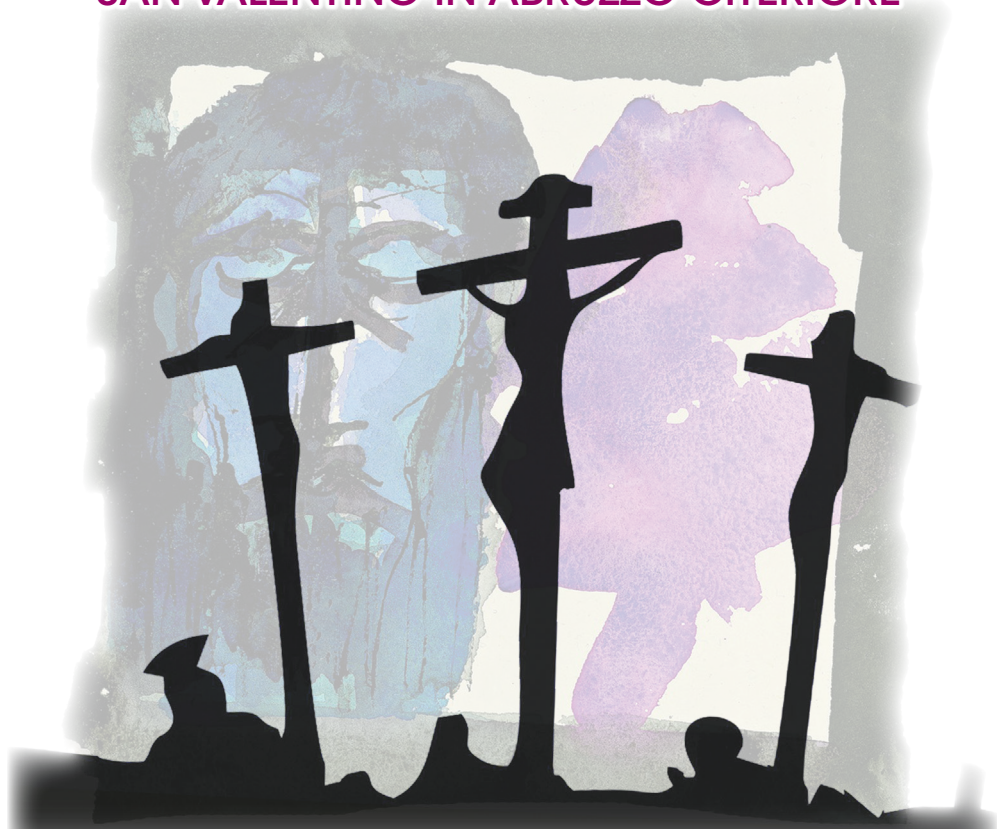


Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



LA PASSIONE SECONDO SAN MARCO

Esercizi sprituali per il popolo

Martedì 23 marzo 2021

Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco (14,32-72)

Cominciò a sentire paura e angoscia

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti, infatti, testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò

dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

Non conosco quest'uomo di cui parlate

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti, sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppì in pianto.

Meditiamo la Parola

L'agonia nel Getsemani

Questa è l'ultima notte di Gesù, la notte decisiva e il momento in cui Lui stesso deve vivere la grande lotta che è la nostra salvezza. È la sua sofferenza di decidere di restare lì. È **l'ora del passaggio** 'dalla mia alla Tua volontà'. Si evidenzia l'atteggiamento di Gesù e dei discepoli: Gesù veglia in preghiera, è forte e compie la volontà del Padre; i discepoli sono seduti, dormono, stanno chiusi nella loro volontà e per loro non viene mai l'ora del passaggio.

L'uomo ha una **volontà 'avversa'** a quella di Dio e anche Gesù, come uomo, l'ha sperimentata. Questa è la radice del peccato. L'uomo, infatti, pensa che Dio, il Padre, sia il suo antagonista, colui che gli toglie la libertà. Quindi, bisogna eliminare Dio: è l'inimicizia con il Padre. Da qui, i nostri 'guai': se non accetto mio Padre, se non accetto che sono figlio, non accetto neppure che gli altri sono fratelli. Così, nasce la nostra storia di non accettazione di sé e dell'altro. E Gesù in questa notte compie la grande lotta, per passare dalla sua, alla volontà del Padre. Questa è la salvezza. E Gesù indica la strada.

Anzitutto chiede ai discepoli (e a noi) di **tenere gli occhi aperti** su questa situazione di angoscia e di dolore, che è la situazione normale dell'uomo davanti alla sua condizione di lotta per la vita perdente, per **vedere cosa fa Lui**. La vera unione con Dio è sentire la fiducia che Lui vuole il nostro bene e, quindi, fare la sua volontà. Questo vuol dire essere figli: se non ho fiducia non sono figlio. Però, noi sperimentiamo le resistenze di tutte le esperienze negative: e proprio in questa notte vengono fuori. E davanti a questa notte i discepoli dormono tre volte, cioè infinite volte.

Noi teniamo gli occhi chiusi su questa realtà e non possiamo aprirli, perché **temiamo** questa notte come la nostra distruzione, la nostra fine; allora, meglio chiudere gli occhi. Invece, Gesù dice di tenere gli occhi aperti e stare lì in quella notte **con Lui**, perché con il Signore non c'è più il nulla che temo, ma c'è il Figlio che è solidale con me e che ama il Padre come ama me.

La scena iniziale si svolge nel Getsemani, a oriente di Gerusalemme, che vuol dire 'luogo del torchio'; qui Gesù verrà **torchiato** e ne verrà fuori il meglio: uscirà la sua essenza di Figlio. E se sul Tabor è il Padre a chiamarlo 'Figlio', qui è il Figlio a chiamare il 'Padre'. Le scene sono in reciprocità. Come sul monte Tabor è **'trasfigurato'** e si vede **la divinità dell'uomo**, qui nel Getsemani è **'sfigurato'** e si vede **l'umanità di Dio** che porta su di sé la nostra 'sfigurazione'. Gesù sperimenta l'essenza del peccato che facciamo, ma non conosciamo. Noi, infatti, non percepiamo la gravità del male, come figli incoscienti che stanno tranquilli. Dio porta su di sé tutto il nostro male perché **ci ama**.

Gesù cerca di camminare, ma cade per terra: è il male che lo schiaccia; così, prega che passi quell'ora. A Lui non piace questo; Gesù non ama il dolore, l'angoscia, la tristezza; è venuto a portare al mondo la vita, la gioia, l'amore. Ora si trova dall'altra parte e desidera che passi. Neanche noi siamo fatti per restare lì, nella morsa del male. Quello è **il luogo di massima lontananza dalla vita**, dove siamo andati sbagliando direzione. Ma deve **passare** quell'ora. Cioè bisogna stare attenti a **non 'restare'** in quell'ora. Per questo, prega il Padre dicendo affettuosamente 'Abbà, papà'. Dal punto più lontano da Dio – che è il male assoluto, l'abbandono di Dio – grida 'Abbà' e **ricongiunge** il punto più lontano da Dio al Padre. E ogni maledizione della terra ormai ha dentro di sé la voce del Figlio e il cuore del Padre che 'sente' il Figlio che chiama.

Il termine 'Abbà' è l'essenza di Dio; esprime il Padre dicendo il Figlio ed è l'amore tra Padre e Figlio. Proprio nella sua agonia, **Gesù rivela la sua divinità, rivela la Trinità** addirittura. Noi siamo abituati a pensare a Gesù come all'uomo sofferente che cela un Dio impassibile. Invece no: è proprio la passione che rivela Dio, la passione è sua. E noi siamo chiamati a **dimorarvi** e a **vegliare** per non essere sopraffatti da quel male che lui combatte.

Al Padre chiede che passi questo **calice**. È il calice che contiene ogni amarezza, è il calice della morte, dell'ira, del furore, è la coppa del male che ormai è stracolma. Eppure, aggiunge: "Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu". Questo è il centro di tutta la rivelazione: il Figlio ed il Padre hanno **la stessa volontà d'amore**. E Gesù lo manifesta nel momento più lontano e più angosciato in assoluto. Così, noi, alla luce della fede che ci fa comprendere questa Parola, possiamo sperimentare l'amore del Padre in ogni angoscia, in ogni abbandono, perché lì c'è il Figlio e dove c'è il Figlio c'è anche il Padre.

La reazione dei discepoli nei versetti successivi è il **sonno**. L'uomo davanti a queste cose, chiude gli occhi e rimuove tale realtà di male che temiamo. Gesù li sveglia e parla a Pietro. In questo passaggio, è l'unica volta che i nomi **Simone** e **Pietro** vengono accostati. È come se Gesù volesse dire a Pietro, che deve essere la 'pietra', ora sei il 'Simone' che dorme. A questo punto, Pietro si sveglia e Gesù aggiunge: "Non hai avuto forza di vegliare una sola ora." A noi non è chiesto niente, solo di tenere

gli occhi aperti una sola ora su quella realtà. La **tentazione** è quella di chiudere definitivamente gli occhi, cioè di lasciarci andare alla disperazione davanti al male. E rispetto al chiudere gli occhi, Gesù invita alla **preghiera** sostenendo che lo Spirito è pronto ma la carne è debole. C'è in noi lo Spirito di Dio, lo Spirito del Figlio; c'è, però, anche la debolezza della carne. Ma se noi accettiamo la nostra debolezza come luogo di comunione e di preghiera, allora il Signore è con noi.

Questo accade ben tre volte, e sempre i discepoli dormono, al punto che l'ultima volta li lascia dormire e riposarsi. Dormire qui evoca il **'morire'** e riposare vuol dire **'trovare riposo'**: è la **terra promessa**. Ora, i discepoli possono dormire, non perché chiudono gli occhi davanti alla realtà, ma perché possono aprire gli occhi davanti a qualunque notte, perché **in qualunque notte c'è il Signore** della vita.

Il bacio di Giuda e la cattura

Ormai, 'è giunta l'ora' che il Figlio dell'uomo sia nelle mani dei peccatori, cioè **nelle mani del mio peccato** che lo tradisco, che lo uccido. Egli **si consegna**. Nel massimo male che io posso fare, che è uccidere Lui, c'è il massimo bene: il Figlio che **si dona**. Ora i discepoli devono svegliarsi. Il termine 'svegliare' in greco è reso con il verbo della risurrezione che fa camminare in una vita nuova, sapendo che in ogni male ormai è presente il Signore.

E Gesù continua riferendosi all'episodio che segue: "Colui che mi tradisce è vicino." Abbiamo già parlato (ieri) del significato del verbo 'tradire'. Giuda 'consegna' ma è Gesù che 'si consegna' per amore. Si concretizza, così, il tradimento di Giuda – annunciato durante la cena – perché comprendiamo il grande mistero della **passione di Dio per l'uomo**. Questo ci aiuta a prendere coscienza che c'è il male ed è molto serio e Dio stesso l'ha preso sul serio. E il suo modo di risolverlo non è stato la 'bacchetta magica', il negarne l'esistenza o il voltarsi altrove.

Gesù ha vissuto la condizione di **Figlio** non come **limitazione** – questo è il nostro male, non accettiamo di essere figli – ma come **ricerca di comunione con il Padre**. Il male, poi, gli è venuto dall'essere nostro **fratello**, di noi che non abbiamo accettato il nostro limite. Gesù ha vissuto da fratello, in solidarietà con noi, e per noi si è rivolto al Padre: ora, anche l'uomo più lontano da Dio è riferito al Padre da questa preghiera del Figlio. E ogni notte ormai è riempita da questa luce.

Dio, con la sua Parola, ha creato il mondo nella luce, mondo che poi si è allontanato da Lui tornando alla tenebra. Da questa notte, che è la tenebra assoluta del caos e dell'abbandono di Dio, scaturisce la parola 'Abbà' che rappresenta la generazione del Figlio, dei figli.

Finora Gesù si è posto come colui che 'fa', fino alla decisione di accettare la morte. D'ora in poi, non fa più niente: comincia la 'passione', comincia davvero 'il Vangelo'. Il Vangelo, infatti, non è quello che Gesù ha fatto, perché Gesù non ci ha salvato con quel che ha fatto; **ci ha salvato con quel che gli abbiamo fatto**, ci ha salvato con la sua **passione**.

Tutte le sue azioni hanno preparato questo grande segno: la passione. Sulla croce, Gesù non fa niente, perché portare il peso è la più grossa attività. Così, la passione, in verità, diventa l'azione più potente. È quell'azione dove si arresta il male.

Nell'episodio dell'arresto di Gesù e della fuga dei discepoli, la parola chiave, che si trova quattro volte nel brano, è **'impadronirsi'**, anche se in italiano è tradotto con altri termini. Eppure, si usa lo stesso termine greco tutte le volte.

Inoltre, Gesù dice per la prima volta in modo assoluto senza specificare: "Si compiano le Scritture". Queste si compiono nel fatto che ci si impadronisce di Lui. Noi siamo abituati a considerare Dio, signore, cioè padrone di tutte le cose. Solo che il suo essere 'padrone' è **diverso** dal nostro: **egli dà, noi prendiamo**. Se lui dicesse "Questo è mio!", non ci sarebbe più nulla, e neanche Dio, perché Dio non è colui che 'prende' ma Colui che dà tutto. Per cui la parola 'impadronirsi' è proprio il principio di ogni male, di quel male che lui porterà su di sé per distruggerlo.

C'è una particolarità da tenere presente. Al versetto 48 si dice: "Siete venuti per prendermi". L'originale greco, una un verbo che vuol dire **'concepire'**, ed è lo stesso verbo che Marco usa quando dice che **Maria concepisce**. Noi, prendendolo, facciamo il grande peccato di **distruggerlo**, ma, in verità, **lo concepiamo**; e Gesù si lascia concepire, si dona a noi che vogliamo impossessarci del dono. Lì si compiono tutte le Scritture.

Nella scena del processo giudaico sono riuniti **i tre poteri**: religioso, culturale ed economico e con le armi, la violenza attuano il possesso. A questo, aggiungiamo il 'bacio', il raggiungimento di un risultato attraverso la manipolazione, la seduzione. Tutto serve per 'impadronirsi' che è l'atteggiamento fondamentale dell'uomo che vuol possedere sé stesso e la propria vita, perché non accetta di essere figlio e fratello. Nel momento in cui l'uomo **si impadronisce** di qualcosa, la **distrugge**, la rende **idolo**. Se pensiamo al denaro, capiamo il senso. Non è che le ricchezze che accumuli ti garantiscono il bene; anzi, te lo tolgono perché non le usi; così le togli a te e agli altri e, soprattutto, togli a te il vivere da figlio di Dio e da fratello.

Impadronirsi, a tutti i livelli, è teorizzato come libertà somma dell'uomo; invece, diventa la **schiavitù somma** dell'uomo, l'anti-dio, perché Dio è dono. Impadronirti di un dono è male. È come se uno ti volesse regalare una cosa e tu gliela rubi: così siamo noi nei confronti di Dio. Ci ha donato di essere figli, ci ha donato di essere come Lui, e noi questo dono l'abbiamo **rubato**. Rubare è distruggere ciò che noi siamo: dono. Eppure, Dio cosa fa? Si lascia prendere.

Per mettergli le mani addosso, si usano tutti gli stratagemmi possibili: anche baci e abbracci, i nostri **gesti relazionali**. Ma c'è un abbraccio che dà la vita, che fa essere l'altro com'è, nella sua distanza, nella sua diversità e che attrae gli uni agli altri; c'è, poi, quello che si impadronisce dell'altro soffocandolo e opprimendolo, che distrugge tutto. È interessante, infatti, che è proprio nell'abbraccio e nel bacio di Giuda che si consuma il male.

Pietro è tra quelli che hanno **spade e bastoni**. Vuole bene a Gesù ma ha ancora la stessa **logica degli avversari** e tutto quello che riesce a fare è tagliare via l'orecchio ad un servo. Il male non si vince con una spada più forte, con armi più potenti. Se – per assurdo – Pietro e i discepoli fossero stati più forti degli avversari e li avessero sopraffatto, Gesù non avrebbe potuto salvarci. Si può **voler bene** a Gesù – Pietro gli vuole veramente bene – e **non avere ancora capito** il suo modo di essere 'Re della gloria'. Il Cristo è quello che viene sull'asinello, che viene nell'u-

miltà, nel servizio, nella mitezza, nel dono di sé; non viene con cocchi e cavalli dei potenti e neanche con le attuali armi più sofisticate di chi vuole il dominio.

Qui Pietro rappresenta **tutti noi** che, in fondo, non abbiamo ancora capito il Vangelo di Cristo. Pur essendo suoi amici, pur volendogli molto bene, siamo con Pietro tra gli avversari di Gesù. Infatti, l'apostolo di lì a poco lo rinnegherà, perché lui non accettava quel Gesù 'perdente'. Anche il particolare dell'**orecchio** è importante: l'uomo è la parola che ascolta. Con quella ferita, Pietro **toglie all'altro la possibilità di ascoltare la Parola** vera, quella dell'amore, della misericordia, del perdono.

Qui, dunque, si compiono le Scritture. La prima evidenza di tutta la Scrittura è la **rivelazione del nostro male**, della nostra violenza. Quello che sempre le Scritture hanno detto, che siamo peccatori e violenti, lo si vede chiaramente. L'altra, invece, dice **su chi si scarica questo male**, questa violenza: sul servo giusto e, quindi, su Gesù che è, appunto, il compimento di tutte le Scritture. E noi riusciamo finalmente a capire chi è Dio: è Uno che ci ama così.

C'è una **solidarietà** tra i discepoli che non c'è mai stata finora: tutti fuggono. Sono chiamati fin dal principio a seguirlo, ma al momento decisivo tutti fuggono. Gli vogliono bene, eppure, **tutti sono ancora dall'altra parte**. E sono 'deboli': se fossero stati forti più degli altri, avrebbero messo in fuga gli avversari. I discepoli hanno ancora in mente quel progetto di 'potere' che non è mai venuto meno ancora oggi, dopo duemila anni. Anche noi – non lo dimentichiamo – siamo dall'altra parte, perché siamo tra quelli per i quali il Signore muore; siamo quelli che usano danari, spade, bastoni e baci e anche noi dobbiamo essere salvati e 'passare' all'altra sponda. Ciò che ha accomunato tutti i discepoli allora, accomuna tutti gli uomini, compresi i nemici, oggi: tutti siamo chiamati a convertirci e seguire Cristo.

Si distingue un **giovinetto** che ritroveremo alla fine del Vangelo con le stesse caratteristiche: un giovinetto, **vestito di bianco**. Ci sono varie ipotesi su questa figura: la prima più immediata è una citazione da Amos che dice: "In quel momento il più forte fuggirà nudo". È il momento decisivo, nessun uomo ha la forza e fugge: **tutti siamo nudi**.

Un altro senso è che c'è qualcuno che sfugge alla preda nella notte lasciando in mano il lino. Il '**lino**' in greco è il **lenzuolo nel quale è avvolto il corpo di Gesù morto** che sarà piegato nel sepolcro, lasciando nelle mani di chi vuole strappare la vita, il simbolo della morte; il giovinetto fugge nudo e vivo, cioè una **vita nuova** che va oltre la notte, oltre la morte.

C'è anche un altro significato: questo giovinetto riapparirà, vestito di bianco, come vittorioso, ad annunciare la **risurrezione**. Infine, alcuni sostengono che si tratti, probabilmente, della **firma dell'autore**: Marco. L'evangelista, è con buona probabilità, il proprietario del cenacolo dove Gesù ha fatto l'ultima cena e dove la comunità si è trovata dopo Pasqua fino a Pentecoste. Quindi, probabilmente, è anche il padrone di quell'orto.

Qualcuno lo identifica anche con il **giovane ricco** che voleva seguire Gesù, quel Gesù che, fissatolo, lo amò, ma in quel momento se ne andò via triste. Ma poi ci ripensò, perché il **Vangelo è salvezza**, non fallimento. Così, il giovane cerca di seguirlo fino al momento decisivo. Gesù gli aveva: "Va vendi tutto quello che hai, poi vieni e seguimi". Lui, finalmente, lascia tutto e fugge nudo. **Ora si è fatto veramen-**

te povero perché ha capito chi è il Signore. Questo particolare è uno ‘spiraglio’ di luce nella notte del male che si impossessa di Gesù.

Gesù arrestato e condotto dal sommo sacerdote

Nel palazzo del sommo sacerdote si tiene una riunione formale del Sinedrio: sicuramente alcuni membri delle tre componenti: capi dei sacerdoti (quanti appartenevano alla classe più elevata delle **famiglie sacerdotali**, in prevalenza di tendenza sadducea), **scribi** (gli studiosi della legge, che ne erano gli interpreti autorizzati, prevalentemente appartenenti a comunità di farisei) e **anziani** (esponenti dell’aristocrazia laica, membri delle famiglie maggiormente autorevoli e facoltose, tra essi non pochi legati al mondo dei sadducei).

Al sinedrio, un consiglio di governo religioso del mondo giudaico composto di 71 membri, competeva regolare la vita religiosa e civile della nazione che, peraltro, essendo sotto il governo romano, in genere doveva ricorrere a quest’ultimo per l’esecuzione delle sentenze capitali. Gesù è dunque posto a confronto con l’istanza suprema del potere giudaico e dell’interpretazione della legge che ad esso era affidata. Gesù non è vittima di una sommossa, ma di **un giudizio**, che viene svolto secondo le modalità proprie dell’esercizio della giustizia nel contesto socio-religioso della Giudea del suo tempo.

Ma sappiamo che si tratta di un giudizio **‘pregiudicato’**. I giudici, infatti, prima ancora di confrontarsi con le prove, hanno già preso una decisione chiara: metterlo a **morte**. Qui si sta vivendo quello che più volte era stato denunciato nel Primo Testamento: **la persecuzione del giusto innocente**. Quel che qui si compie è ben più che un caso giudiziario: è il confronto finale fra il **rivelatore** ultimo e definitivo della volontà di Dio e i **difensori** di una religiosità chiusa nella sua incapacità di scorgere Dio che si rivela. Un confronto che dura nei secoli e ci riguarda.

Però, tutto viene avvolto in questa veste di giudizio. E un giudizio ha bisogno di prove di accusa e di difesa, che, a loro volta, devono essere esibite da testimoni. Quel che subito appare evidente è che le **testimonianze** contro Gesù si rivelavano **inconsistenti o false e contraddittorie**. Il problema della contraddizione in cui cadono i testimoni è assolutamente decisivo, perché la legge al riguardo è esplicita: il condannato sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni. L’atmosfera di falsità e di incongruenza, di ambiguità e di incoerenza in cui si muove il processo davanti al Sinedrio costituisce uno sfondo che contrasta con Colui che ha sempre detto la verità e che si presenta agli uomini come **la Verità**.

Una di queste testimonianze confuse e contraddittorie, che non permette ai giudici di dare fondamento all’accusa riguarda le parole che Gesù avrebbe pronunciato e che riguardavano il **tempio**. Ma la stessa affermazione è considerata vera da Matteo e Giovanni (Mt 26,61; Gv 2,19-22) e nello stesso vangelo di Marco la si ritrova, questa volta senza obiezioni, tra gli insulti dei passanti sotto la croce (Mc 15,29-30).

Qui la **‘falsità’**, denunciata dal racconto di Marco, non sta dunque tanto nella ripetizione materiale delle parole, ma nella **incapacità di offrirne una interpretazione coerente**, cosa che è possibile **solo nella fede**, che sa che quel tempio fatto non da mani d’uomo è la **ricostituzione del popolo di Dio** che scaturisce **dai piedi**

della croce, là dove **inizia la comunità dei credenti** con la **professione di fede del centurione** romano, e andrà a **fondarsi** sul corpo del Risorto al terzo giorno. Che questa sia la strada di comprendere la 'falsità' di una parola che appartiene nel suo significato all'insegnamento di Gesù, lo insinua lo stesso evangelista che, dopo aver riportato la frase, commenta: «Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde» (Mc 14,59).

Da testimonianza falsa si è ora trasformata in **testimonianza contraddittoria**, perché l'errore che essa porta con sé è che **fuori dalla fede** in Gesù quella frase, come pure tutto il suo insegnamento, diventa **incomprensibile** e fonte di **contraddizioni**. È sempre **la fede che deve guidarci** nel guardare al mistero di Gesù e nel metterci all'ascolto della sua parola, anche e soprattutto in questo momento risolutivo della sua Passione.

Là dove non si riesce a giungere con le testimonianze si cerca allora di giungere mediante il **confronto diretto**, l'interrogatorio. Lo fa lo stesso sommo sacerdote, che cerca anzitutto di trovare in Gesù stesso l'appiglio per rendere credibili le testimonianze false e che si contraddicono. Ma Gesù sfugge a questo tranello e non risponde. Egli reagisce come il giusto perseguitato. E l'atteggiamento di Gesù, il giusto sofferente, diventa modello dei suoi seguaci nelle persecuzioni e nelle sofferenze.

Di fronte al silenzio di Gesù, il sommo sacerdote giunge, allora, alla questione decisiva: **l'identità** di colui che gli sta di fronte. Perché, alla fine, ciò che decide di noi di fronte a Gesù è come rispondiamo alla domanda relativa alla sua persona: chi è Gesù? Il sommo sacerdote, scaltramente, vuole che sia Gesù stesso a rispondere, ma non può fare a meno di indirizzare la risposta verso la questione centrale, se cioè Gesù sia o no il Messia e quale sia quindi il suo rapporto con Dio: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?» (Mc 14,61). Alla domanda Gesù risponde con nettezza: **«Io lo sono!»** (Mc 14,62). Anzi, alla lettera: **“Io sono”**, vale a dire il **nome di Dio** nella rivelazione del Sinai.

Ma, soprattutto, Gesù aiuta a comprendere il senso della sua risposta aggiungendo al 'sì' una frase che si compone di due citazioni dall'antico testamento, che troviamo qui eccezionalmente tra loro legate: «E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo» (Mc 14,62). In queste parole confluiscono due linee teologiche diverse, quella del messianismo regale e quello apocalittico, in cui compare la figura misteriosa del **Figlio dell'uomo**. Il titolo 'Figlio dell'uomo' identifica Gesù con colui che Dio invia alla fine dei tempi, così che colui che in quel momento appare come **giudicato e umiliato** ma si rivela, in realtà, come il **giudice escatologico** della storia e colui che al suo termine verrà glorificato dal Padre.

Finalmente, ora, **Gesù può rivelare in totale libertà chi è veramente**. Quel silenzio sulla sua identità, che Gesù aveva imposto per tutto il vangelo di Marco agli uomini e soprattutto ai demoni, ora può essere infranto, perché il contesto di umiliazione e sofferenza in cui viene rivelata la messianicità di Gesù non può più far correre il rischio di incomprensioni a chi lo riconosce con troppa facilità come il Messia senza accettarne il mistero della croce. Mentre la croce ormai si staglia di fronte a Gesù, ogni precauzione può essere rimossa, e **il mistero della**

sua persona finalmente può essere **pienamente svelato**. Solo in questa prospettiva la fede è autentica e in questa prospettiva la fede diventa una **scelta esigente** per chi, seguendolo, dovrà prendere su di sé la propria croce. Una fede senza prezzo è vuota e falsa.

La reazione del sommo sacerdote di fronte alle parole di Gesù corrisponde a quanto ci si attende secondo la legge davanti a una **bestemmia**: stracciarsi le vesti, come segno di estremo dolore e di profondo orrore. In che cosa consiste la bestemmia? Nel fatto che Gesù rivendica per sé una identità di Messia-re, di Figlio dell'uomo signore della storia, di Figlio di Dio a lui unito in modo unico. È l'insieme di queste rivendicazioni, fatte da un uomo che agli occhi dei suoi nemici appare come un oppositore della legge e del tempio, che può tradursi nella condanna per bestemmia e nella conseguente sentenza di morte secondo la legge.

Sta qui l'irriducibilità della fede cristiana a ogni altro atteggiamento umano. Ciò che per gli uni è il **contenuto stesso della fede** per gli altri è una **insensatezza blasfema**, che va rifiutata proprio perché pone qualcuno al di sopra dell'uomo e ne fa l'unico suo redentore, giudice e assoluto. Rifiutare questa presenza, negarla, significa pensare che si può bastare a sé stessi, sprofondando nell'autosufficienza che illude e isola. Accettando Gesù, l'uomo è invece ricondotto alla sua misura di creatura, alla sua condizione di mendicante di senso e di assetato di vita, ma colmato dal dono della potenza salvifica di Cristo.

Questa dimensione umiliata della presenza di Gesù viene ulteriormente accentuata dalla **reazione dei presenti** che chiudono la farsa del processo con un insieme di dileggi e violenze, gli sputano addosso, lo bendano o lo percuotono, gli chiedono di profetizzare e lo schiaffeggiano. Accettando di subire queste umiliazioni fisiche, Gesù si assimila fino in fondo al **servo del Signore**, così come era descritto nel libro di Isaia.

Il rinnegamento di Pietro

A questo punto, rientra in scena **Pietro**. Aveva detto poche ore prima che era disposto a morire per Gesù, che se tutti gli altri lo avessero rinnegato, lui no. Supponiamo che Pietro a questo punto fosse stato così bravo da andare lì a morire per Gesù e non l'avesse rinnegato. Cosa sarebbe successo? Pietro **non si sarebbe salvato**, perché **quel che mi salva non è il morire per Dio**, Dio non vuole che io muoia per lui, è Lui che ha dato la vita per me e mi ama: è questa la salvezza, è questo che Pietro non ha capito. Se abbiamo visto in Giuda il male da cui essere salvati, in Pietro vedremo che **il vero male è il 'bene' che vogliamo fare per apparire 'bravi'**: andare a morire per Dio. Ma Dio non vuole che tu muoia per Lui. Vuole che tu capisca che Lui ti ama e che è Lui a dare la vita per te. Per cui questo brano è il **passaggio necessario** dalla legge al Vangelo. Dio non vuole la vita di nessuno, non è un sanguinario; dà la vita a tutti e ama tutti. E Pietro deve capire di essere **amato gratuitamente**; non perché è 'bravo', come pensava lui, ma perché è il povero Pietro come noi. E qui capisce cos'è il Battesimo: essere amati, accettati gratuitamente nel proprio male.

Nel pianto, Pietro scopre la propria identità. Il primo passo è capire che noi viviamo **della fedeltà e dell'amore di Dio**, non della nostra fedeltà e del nostro amore.

Il battesimo è vivere di grazia, cioè dell'amore gratuito del Signore e Pietro è il primo che sperimenta questo e lo prova nel suo peccato. Il peccato di Giuda – lui sa di aver sbagliato, addirittura è pentito e vuole pagare – non è l'aver tradito Gesù, è il **voler pagare**; ed è lo stesso di Pietro che vorrebbe '**pagare in anticipo**' dando la vita per Cristo.

Nella notte, nel cortile del sommo sacerdote, attorno al fuoco, Pietro è chiamato a **riconoscere quel volto** ricoperto di spunti, insulti, schiaffi, quel volto 'sfigurato'. Una serva lo individua come uno che era con il Nazareno. **Essere con Gesù** il Nazareno è **l'essenza dell'apostolo**. Gesù chiamò i Dodici perché stessero con Lui. La domanda della donna non evoca solo la compagnia con Gesù, ma dice la **definizione del discepolo** in Marco. Questa è la domanda fatta a ogni discepolo: tu sei con Gesù? Se no, se diviso, sei 'contro'.

In realtà, Pietro era **stato con Gesù**, ma con quel Gesù che desiderava Lui. E quando ha scoperto che la storia era diversa Pietro **rinnega** l'appartenenza. In effetti, Pietro era **con sé stesso non con Gesù**. La risposta di Pietro la conosciamo. Noi siamo abituati a dire che ha mentito; invece, qui egli è la prima volta che **dice la verità**. Non sa, infatti, cosa vuol dire essere con Gesù il Nazareno. Magari, era con il Gesù potente che tutti cercavano; ma non con questo debole come tutti, fragile, che dà la sua vita.

Il centro della nostra fede è **essere con Gesù**: solo adesso si capisce chi è veramente quella persona che ama dando la vita per me. Allora capisco chi è Dio (amore assoluto per me) e chi sono io (amato in modo assoluto da Dio). E accetto di vivere di questo amore. A differenza di Pietro che si sente tradito da Gesù, non che lo rinneghi.

E il gallo cantò... Il gallo canta prima del sorgere del sole. Qui comincia a spuntare la **prima luce** in Pietro: **capisce** che, in verità, lui **non ha capito** Cristo, **comincia l'illuminazione** di Pietro. Il **Battesimo** è l'illuminazione. Il principio di illuminazione è sperimentare di non sapere e non capire.

È difficile passare da quel rapporto con Dio che è radicato nell'uomo, tipico di ogni religione; del Dio esigente, giusto, comunque anche amorevole, ma col quale devi sdebitarti, devi pagare e dar la vita, a un Dio con cui non abbiamo alcun debito. Anzi, è Lui che ha un debito con noi: quello di un amore infinito. E non capire questo è il male, il peccato. In Pietro c'è il **peccato del giusto**, che è più grave di quello di Giuda.

Per altre due volte – sono tre in tutto – i servi ribadiscono la medesima domanda a Pietro di essere con Gesù. E altrettante volte egli afferma di **non riconoscerlo**. Quindi, la '**lontananza**' di Pietro da Gesù è **piena e totale**. Non basta l'appartenenza formale alla comunità cristiana; non basta essere impegnatissimi nel fare tante cose nella chiesa. Non sono le cose che si realizzano o l'organizzazione a cui si appartiene a fare il credente, è il rapporto personale col Signore Gesù. È accettare il suo amore per me e vivere di quell'amore che mi rende credente, discepolo.

Pietro afferma con forza di non essere con Gesù e non essere 'di quelli'. Rifiuta Cristo e la sua comunità, la Chiesa. Inoltre, la terza domanda, riguarda l'appartenenza geografica: sei galileo. I galilei si riconoscevano per la pronuncia diversa e per il fatto di essere sovversivi. Anche a questa domanda nega. Pietro non è anco-

ra quello che sarà chiamato ad essere con il suo Battesimo di conversione. Capirà che è **un povero peccatore** e che **Cristo lo perdona** perché **lo ama totalmente così com'è**. E lo capirà nel momento in cui gli sguardi si incrociano.

Il **Signore guarda** dentro Pietro e lo **riconosce**; sapeva già prima che era così. Non l'aveva chiamato perché era bravo, infallibile o generosissimo; lo aveva chiamato per amore. In questo sguardo che fa vivere c'è la scelta di Pietro: **accettare questo sguardo di amore** che salva – allora può nascere come uomo, nuovo libero – oppure scegliere di seguire Giuda.

Il **Battesimo** è **accettare** la **grazia**, la **gratuità del dono**, l'amore incondizionato e assoluto, piuttosto che 'pagare' il proprio debito. È Dio che dà la vita per Pietro, non lui per Dio. Inizia il percorso di conversione di Pietro. Una conversione, lenta, difficile. Infatti, all'inizio, al secondo canto del gallo, uscì e fuggì dagli **sguardi giudicanti dei presenti** nel cortile. Pietro rifiuta di essere accettato così. Deve uscire prima tutta l'amarezza, la sconfitta del 'falso io' che deve scomparire. Attraverso quegli sguardi ostili, emerge l'infedeltà, la pochezza di Pietro. Ma lo **sguardo** successivo, quello **di Gesù**, immerge Pietro nella fedeltà di Gesù, nell'amore di Gesù: è tutta un'altra cosa.

Il testo è tratto dalle meditazioni di p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti, Gesuiti della Comunità di Villapizzone in Milano

Per la riflessione:

- Gesù lotta con me e per me e mi insegna a 'passare' dalla 'mia alla Tua volontà'. E io tengo gli occhi aperti e lotto con il Signore o mi addormento e chiudo gli occhi per non vedere il male? Mi fido davvero del Signore che è presente nel mio male e nel male del mondo?
- Il peccato e la morte sono il punto di 'massima lontananza' con Dio. Sono convinto/a che questa distanza è colmata da Gesù che nell'abbandono totale si rivolge al Padre e mi rimette in comunione con Lui? Sento il Signore vicino nella prova, e Lo invoco per essere salvato?
- Con l'arresto di Gesù, il male si impossessa di Lui. E io sono tra quelli che si 'impossessano' del dono. Sono consapevole, invece, che Dio vuole donarmi la vita? E io la accollo o la 'rubo'? Uso la logica della violenza e del mercato o mi lascio amare dal Signore che mi dona tutto sé stesso?
- Nel giudizio Gesù è accusato di essere un bestemmiatore. Io leggo il mistero di Dio nella fede? Sono consapevole che la mia fede è guardare il crocifisso da cui nasce il nuovo popolo dei salvati (la Chiesa)? E vivo da discepolo o sto 'dall'altra parte'?
- Pietro rinnega Gesù che non aveva ancora conosciuto. Io conosco il Signore? E il suo amore che ha per me, per tutti gli uomini? Voglio essere 'bravo' a tutti i costi, morire per il Signore o accollo il dono della sua vita che mi salva? Riconosco 'il peccato del giusto' come il mio peccato? E mi lascio salvare? Oppure voglio 'pagare'? Sono entrato nella logica della gratuità del dono?